



A CACCIA IL SILENZIO È D'ORO

di Cesare Bonasegale

*Il consolidamento dei comportamenti naturali del cane da ferma.
Gli errori più frequenti dei cacciatori che alterano il naturale collegamento spontaneo.*

Forse è vero che c'è inflazione delle prove dei cani da ferma, la percentuale dei partecipanti alle quali è comunque irrisoria rispetto alla popolazione totale delle razze interessate (nell'ordine dell'1 o 2%). Ciò malgrado, nella cultura corrente, l'addestramento del cane da ferma è allineato alle prestazioni richieste nelle prove di lavoro.

E cosa facevano i cacciatori di una volta? (quando le prove erano pressoché sconosciute e la caccia era solo con la C maiuscola).

Che tipo di addestramento davano ai loro cani da ferma?

In questo articolo prenderò in esame il lavoro comunemente richiesto sul terreno di caccia, evidenziando i tipi di intervento utili per ottenere un ausiliare funzionale. La mia tesi cioè è che un cane da ferma giustamente dotato di qualità naturali, non necessita di un addestramento specifico e che per la sua formazione è sufficiente assecondarne i comportamenti trasmessi geneticamente.

La ferma

È un comportamento geneticamente recessivo, fissato dalla selezione, che

di norma non necessita di alcun insegnamento.

La correttezza al frullo non è effettivamente determinante ai fini della caccia ed infatti comprensibilmente i cacciatori si guardano bene dal richiederla.

È però importante abbattere la selvaggina fermata per consolidare fin dalle prime esperienze la convinzione del cane che la ferma rappresenti la positiva conclusione della caccia. A questo proposito molto opportuni erano i suggerimenti del De La Croix (vecchi di ben oltre mezzo secolo e di cui il Delfino si appropriò tacitamente) di sparare con un Flobert alla quaglia in terra davanti al giovane cane in ferma: senza l'abbattimento viene cioè meno l'effettiva conclusione della predazione ed il relativo appagamento si identifica nella rincorsa.

L'uccisione della selvaggina fermata nella fase formativa del cane è fondamentale per consolidare il ruolo della collaborazione del cane a favore del suo capobranco, che riproduce l'atavico comportamento della specie.

La cerca

È comportamento che esprime l'istinto predatorio ereditato dall'antenato lupo ed – in quanto tale – geneticamente trasmesso come carattere dominante.

Quindi il cane, che sente impellente la passione di cercare, ha una presa di terreno ampia che lo porta ad esplorare un'area vasta.

Se invece la passione è scarsa, non è certo con l'addestramento che si può fargli estendere la cerca.

Da notare però che gli antenati del cane da ferma erano i "cani da rete" e può capitare, soprattutto fra i Continentali (e fra quelli italiani in modo particolare) che la loro cerca esprima l'esito della selezione originariamente fissata in funzione del ristretto raggio d'azione imposto da tipo di caccia praticata prima dell'avvento delle armi da fuoco (1). Per questi

(1) I cani da ferma inglesi risentono meno di questa influenza, sia perché di più recenti origini, sia perché la loro selezione ha fatto ricorso anche all'apporto genetico di razze non da ferma (vedi p.e. il Foxhound per il Pointer).

cani la cerca viene successivamente ampliata allorché imparano spontaneamente che una esplorazione più spaziosa aumenta le probabilità dell'incontro (Vedere mio articolo "La passione" sul Giornale della cinofilia del marzo 2008 - N° 10). Ma in questi casi non si tratta di vera e propria forma di addestramento impartito dal cacciatore, bensì di spontanea acquisizione di esperienze da parte del cane, in cui il contributo dell'uomo si limita a portarlo dove vi sono le giuste opportunità di incontro (cioè dove la densità non è eccessiva) e mettendolo sempre a buon vento.

La cerca incrociata è lo schema con cui un buon cane intelligente razionalizza la cerca in campo aperto. Tutti i miei cani che si sono affermati nelle prove di lavoro facevano spontaneamente la cerca incrociata ogniqualvolta ce n'era bisogno, senza alcun addestramento specifico.

L'avvento dei mezzi elettronici di addestramento ha creato i "cani robot" che tessono ovunque noiosi lacet che però esulano dagli obbiettivi di un saggio cacciatore.

Il riporto

Come per la ferma, si tratta di un comportamento trasmesso geneticamente e fissato dalla selezione.

Ed è manifestazione di un carattere recessivo, fissato soprattutto nei cani da ferma Continentali e meno presente negli "Inglese" a seguito del già citato apporto genetico di razze non da ferma.

Se il cane non riporta spontaneamente, insegnarglielo è un compito arduo; il cacciatore può accettare o scartare un simile soggetto, ma ben difficilmente cerca di sopperire alla lacuna con l'addestramento.

A questo proposito l'aver tolto dalle prove dei cani da ferma Continentali la verifica del riporto è stato un errore che solo chi era digiuno di genetica dei comportamenti poteva com-

mettere.

In uno schema di allevamento in cui la scelta dei riproduttori è sempre più dipendente dalle prove di lavoro, l'eliminazione della verifica di una funzione che è espressione di un carattere recessivo determina immancabilmente un sensibile aumento dei comportamenti dettati dal relativo carattere dominante, cioè quello dei "non riportatori". Ed è quanto si sta puntualmente verificando.

Vero è che a questa soluzione si è arrivati per l'opposizione degli animalisti che condannavano l'uccisione di un capo per far eseguire il riporto in periodo ed in zone di caccia chiusa. Però, piuttosto che niente, si doveva mantenere almeno il riporto di un "dummy" (cioè un falso capo di selvaggina costituito da un qualsiasi supporto ornato di penne) che, pur senza soddisfare appieno la verifica, quantomeno avrebbe mantenuto viva la funzione.

La giusta cautela della qualifica su selvatico abbattuto per la proclamazione del campionato è del tutto insufficiente perché alla riproduzione vengono adibiti non solo i Campioni (2). La stragrande maggioranza dei cani che riportano un fagiano o una starna abbattuti dal fucile, sono anche disposti a riportare un'ala di starna essiccata o un oggetto che simula la selvaggina. E chi non riporta il dummy, generalmente non riporta neppure a caccia!

Ripeto: il riporto (così come la ferma) è espressione di un carattere recessivo. La mancanza di verifica del riporto non può che far dilagare la

(2) E comunque non è un mistero che se a un cane manca solo la prova su selvatico abbattuto per diventare Campione, prima o poi trova un giudice incosciente che gli dà un M.B. anche se il riporto è stentato ed imparaticcio.

contrapposta caratteristica dominante del "non riporto".

Qualcuno penserebbe di fare prove in cui non è prevista la verifica della ferma?

Allo stesso modo è inaccettabile aver eliminato nelle prove dei Continentali la verifica del riporto!

Il collegamento

È funzione fondamentale, venendo meno il quale l'utilità venatoria del cane da ferma è vanificata.

Malgrado ciò, lo schema comportamentale che governa "il collegamento" è generalmente ignorato da cinofili e cacciatori, che anzi ne viziano la naturale attitudine.

Il cane ha ereditato dal lupo l'istinto della caccia in branco, per svolgere la quale riconosce un capo a cui tutti i componenti del gruppo si sottomettono per ottimizzare il risultato della predazione.

Nello schema sociale che ha seguito la domesticazione, l'uomo ha assunto il ruolo del capobranco che sceglie i terreni da esplorare e col quale i sottoposti mantengono spontaneamente il collegamento senza sollecitazioni acustiche di alcun genere. (Il lupo capobranco infatti non ulula in caccia per far mantenere il contatto dei suoi gregari!).

Per una migliore conoscenza del fenomeno, vediamo anche gli aspetti della trasmissione genetica del "collegamento".

Come tutti i comportamenti ereditati dall'antenato lupo, è carattere dominante, il cui genotipo può quindi essere omozigote o eterozigote. In quest'ultimo caso, madrenatura non si preoccupa delle conseguenze degenerative della specie dovute alla trasmissione del carattere recessivo, stante l'impossibilità che soggetti incapaci di partecipare alla predazione in gruppo possano sopravvivere in natura.

Per mantenere il collegamento, il cane

fa uso di uno spiccato senso di orientamento, grazie al quale torna nel luogo in cui è avvenuto l'ultimo contatto col capobranco, per quindi trovare e seguire a naso la sua traccia (molte volte l'abbiamo visto fare dal nostro cane che vuole ricongiungersi a noi rientrando da una fase di cerca particolarmente spaziosa). Oltre a ciò alcuni cani sono guidati da un sesto senso che fa parte di un mondo ancora a noi sconosciuto, ma non per questo meno vero e meno concreto (vedere mio articolo "Comunione d'amorosi sensi" pubblicato sul Giornale della Cinofilia, numero 16 - Settembre 2008)

Tutti i cani hanno queste capacità di orientamento? Purtroppo no, o quantomeno non tutti le hanno in egual misura e – a causa di errati criteri di selezione – sono in aumento i soggetti che ne sono sprovvisti. Un mio cane, grande stilista, naso superlativo, entusiasmante presa di terreno... ha problemi nel ritornare sul posto dell'ultimo contatto con me; e quando non mi trova si ferma ad abbaiare "a perso" in attesa del mio richiamo. Ovviamente, anche se per tutto il resto è un gran cane, non l'ho mai usato in riproduzione. Da notare che i numerosi suoi fratelli e sorelle non hanno problemi del genere (il che è coerente con l'ipotesi formulata del collegamento come carattere geneticamente dominante e quindi potenzialmente eterozigote; ed il cane sopra descritto è plausibilmente l'unico dei fratelli in cui si è evidenziato il relativo carattere recessivo).

Il naturale schema comportamentale del collegamento viene alterato dai richiami (quasi sempre immotivati) che il cacciatore rivolge al cane, col risultato che questi, invece di mantenere lo spontaneo e silente collegamento col suo conduttore, si è ormai

abituato ad attendere la segnalazione acustica che gli fornisca l'indicazione di dov'è il suo capobranco.

Fra l'altro questo malvezzo, sommato al continuo ripetersi di turni d'addestramento senza abbattimento, rendono autoappagante una cerca che si conclude con l'inseguimento della selvaggina scovata e che è la negazione della caccia col cane da ferma, basata sulla costante e silenziosa collaborazione cane/padrone.

Durante l'ultimo ventennio, questa deformazione nella gestione del cane da ferma è andata accentuandosi a seguito dell'esasperazione dell'ampiezza di cerca, incoraggiata dall'esempio fornito dalle prove, che rende più difficile il controllo del cane; e nel tentativo di porvi rimedio, il cacciatore moltiplica i suoi richiami (spesso senza esito), col solo effetto di annientare totalmente il collegamento spontaneo che il cane dovrebbe avere con lui.

Come falsa soluzione a questo errato modo di controllare il problema, si è da ultimo diffuso il ricorso a sistemi elettronici per infliggere punizioni a distanza ogniqualvolta il cane non risponde ai richiami, col risultato che la selezione non fissa più i caratteri del collegamento naturale, bensì quelli dei cani che sopportano il condizionamento di interventi punitivi (cioè cani meno sensibili e – spesso – meno intelligenti).

A conferma di ciò basti osservare le frequenti occhiate di timore che cani dalla cerca esasperatamente estesa rivolgono al conduttore nella speranza di evitare la punizione elettronica che costantemente li minaccia.

Un'altra dilagante deformazione che sta distruggendo il collegamento naturale del cane da ferma è l'uso del beeper col quale un cane va per i fatti suoi nel bosco, fregandosene del suo

conduttore e limitandosi a pazientemente attenderlo in ferma quando trova una beccaccia. Con ciò il concetto di collegamento viene letteralmente ribaltato perché invece di essere il cane in collegamento con l'uomo, è il cacciatore che trova il cane con l'ausilio del dispositivo elettronico.

Ciò sarà forse un'evoluzione tecnologica, ma è certamente anche una aberrante involuzione del modo di concepire il cane da ferma.

Il corretto comportamento del cacciatore dovrebbe invece mirare a stimolare fin dai primi mesi di vita il silenzioso collegamento del cane, premiandolo allorché torna spontaneamente e nascondendosi quando tarda ad arrivare, cosicché il ritrovamento diventi di per sé un'esperienza premiante.

Durante l'esercizio della caccia, il richiamo acustico deve essere limitato ai casi in cui il cane può ravvisarne l'effettiva giustificazione, come ad esempio per un radicale cambiamento della direzione del percorso di caccia, o per legarlo al guinzaglio, o per indirizzare la cerca là dove è stata avvistata una rimessa.

In tutte le altre circostanze vale la regola che "a caccia il silenzio è d'oro!".

Sembrerebbe facile... eppure evidentemente così facile non è perché nei cacciatori-cinofili prevalgono gli stimoli emozionali del timore di perdere il cane, anche se questa ipotesi è relativamente poco probabile.

Un vecchio proverbio decreta che "cane che perde il padrone, cane coglione".

Ed invece coglioni sono coloro che, con la loro imperizia, hanno distrutto il collegamento naturale geneticamente trasmesso nel cane da ferma.